

AI GENITORI CHE IN QUESTI GIORNI HANNO I FIGLI AI CAMPI ESTIVI

di Alberto Pellai

La tragedia che ha strappato la vita della giovane Chiara mi spinge a pensare ai suoi genitori che oggi vivono un dolore incomprensibile e che schianta il cuore. E a chi mi chiede se lasciare andare via i figli con i rischi che potrebbero correre ricordo che anche per me vederli partire e tornare in questo periodo riempie di angoscia. **Eppure so che il mio compito non è fermarli. Ma lasciarli**

andare incontro alla vita. Con tutto quello che ha da offrire. Il bello lo devono trovare, cercare, scoprire. Il brutto bisogna evitarlo e prevenirlo. **La tragedia della giovane scout, Chiara di appena 16 anni morta durante un campo a causa di un incidente dovuto al maltempo** ha fatto sì che ricevessi molte richieste di consigli da genitori, pieni di ansia e preoccupazione, i cui figli in queste due settimane sono in partenza o già partiti per le vacanze col loro gruppo



scout. A tutte le famiglie e ai ragazzi e ragazze che hanno vissuto momenti di paura, terrore, angoscia e possibile traumatizzazione diretta o indiretta dedico queste mie parole.

Noi genitori in queste settimane vediamo i nostri figli preadolescenti e adolescenti partire e tornare. Sono le settimane delle vacanze con gli scout, dei campi estivi con le loro associazioni sportive, delle esperienze con la parrocchia o gli oratori, dei campus-laboratorio in cui si cimentano negli ambiti verso cui provano passione. **Affidiamo i figli ad altri educatori perché vivano esperienze con compagni e amici in un contesto che garantisca anche una proposta educativa.** È chiaro che leggere ciò che l'allarme meteo rappresenta per chi si trova a trascorrere una settimana lontano da casa ci riempie di ansia e paura. In questi giorni molti genitori mi scrivono domandosi se sia il caso di mandare un figlio a vivere questo genere di esperienze perché, come è già avvenuto qualche giorno fa, "come fai ad essere certo che non accada nulla?" "E se poi non torna più?". Il dolore di chi perde un figlio per un incidente dovuto ad un evento naturale non credo sia comprensibile. Vedere la vita della persona che ami di più rubata da un evento accidentale è uno strazio che ci fa rabbrivire di sgomento, paura, tristezza. **Però, la domanda adesso è: "Perciò, a questo punto, non li facciamo andare più da nessuna parte? Oppure li facciamo viaggiare solo con noi, in modo che gestiamo i pericoli secondo il criterio che a noi risulta più protettivo?".** Pensiamoci bene: **da quando li mettiamo al mondo, i nostri figli devono attraversare il territorio del rischio. Senza rischio non può esserci**

crescita. L'iperprotezione è quell'attitudine genitoriale per cui mi tengo sempre un figlio a portata di sguardo. So dov'è, so cosa fa, controllo ogni sua mossa ed eventuale rischio. Ma questa attitudine in realtà **distrugge la crescita di un figlio.** Vivere appiccicati ai genitori che ti iperproteggono è l'esatto contrario di ciò che serve ad un figlio per diventare grande. **Perciò? Perciò dobbiamo correre il rischio di provare ansia. Di stare in apprensione costante, quando fatti come quelli di questi giorni minano nel profondo il nostro bisogno di certezza e di protezione.** C'è un rischio associato al vivere che non è cancellabile. E vivere non comporta proteggersi da tutti i rischi possibili. Bensì prevenire il rischio calcolabile e che dipende da noi.

Poi c'è l'imprevedibile. L'accidentale. L'incontrollabile. E ne siamo tutti in balia. Vedere partire e tornare i miei figli in questi giorni mi punge sempre il cuore. Mi inonda la mente di pensieri così carichi di ansia e di paura che vorrei non percepirli mai accesi dentro di me. **Eppure so che il mio compito non è fermarli. Ma lasciarli andare incontro alla vita.** Con tutto quello che ha da offrire loro. Il bello e il brutto. Il bello lo devono trovare, cercare, scoprire e poi amare e cercare di nuovo. **E il bello entra nella vita solo se ci vai incontro, se impari a desiderarlo.** Il brutto bisogna evitarlo e prevenirlo. Ma la vita accade. E non tutto è arginabile. Quando succede qualcosa di terribile che non abbiamo potuto evitare, ci troviamo esposti di fronte ad un abisso che ci strazia e provoca un dolore enorme. Un abisso che ci spinge a farci domande che spesso rimangono senza risposte. Si entra in quella zona sospesa del nostro esistere dove tutti i grandi temi del vivere, tutti i dubbi, tutta la percezione della nostra impotenza e del nostro sentirci in balia degli eventi ci intrappolano in una gabbia interiore che sembra non avere vie d'uscita. **Essere adulti è trovare la chiave di quella gabbia e sentire che una via d'uscita c'è. Si chiama speranza. Affidamento. Costruzione di un senso di appartenenza alla comunità.** Possibilità di non sentirsi soli e disperati di fronte a ciò che non è stato possibile evitare e quindi è accaduto. Dirlo con le parole può anche sembrare semplice. Viverlo è la fatica più tremenda che esista. Eppure è possibile. Scrivo queste poche righe per i genitori che oggi vivono un dolore che per noi risulta incomprensibile e che a loro invece schianta il cuore. **Scrivo queste parole per tutti noi adulti, perché l'ansia e l'angoscia non diventino l'unico motore che genera le scelte con cui prendiamo decisioni che potrebbero tenere vivo il corpo dei nostri figli, ma far ammalare la loro interiorità. E ogni giorno non smetto di sperare. E la cosa che più mi aiuta a stare vivo.**

